

ZONA FRANCA • Il lessico

Tempo

di ANTONIO BERGAMO*

Il vivere umano porta in sé il timbro della fragilità che il tempo gli rammenta, con l'avvicinarsi di epoche, stagioni e fasi. Impenetrabile, sfuggente, enigmatico, il tempo nel pensiero greco viene espresso con una poliedricità di termini: innanzitutto quello di *chrónos*, il tempo nel suo scorrere quantitativo; ma anche quello di *kairós*, il tempo qualitativamente denso, nel suo offrire momenti nei quali si dona un'opportunità e si apre una novità. Così che il tempo appare segnato dalla *krisis* che invita a distinguere e a discernere nella linearità cronologica la decisività di quei momenti opportuni (*kairoi*) che ne interpretano le criticità.

Il cristianesimo ha recepito l'uti-



lizzo di questo lessico ma lo ha ricompreso alla luce dell'evento Cristo, anzitutto sul livello ontologico del senso del tempo, del suo ritmo, della sua tessitura. Se il *kairós* nella cultura greca finisce con l'essere assorbito nel *chrónos*, essendo semplicemente il momento favorevole per continuare il viaggio sulla linea orizzontale del tempo, per il pensiero cristiano è il punto di trazione della storia a partire dal quale ogni singolo istante riceve lo slancio capace di tendere – secondo libertà – verso l'ulteriore, sotto il segno della promessa di una gioia piena e definitiva. Il *kairós*, in sostanza, è quello di Cristo crocifisso e risorto. È così la *krisis* è quel momento nel quale decidersi, discernendo quanto lo Spirito santo dice alla Chiesa e all'umanità alla luce di Cristo.

Quella cristiana non è quindi una concezione piattamente lineare del divenire del tempo che intende il futuro come sempre prevedibile sulla base del calcolo e quindi governabile, e che tuttavia entra in crisi di fronte al dramma della storia perché schiacciata sul *chrónos* e miope nell'attraversare l'incerto come anche nello scorgere il lavoro sommerso in atto sotto la superficie del presente. Quella cristiana è una concezione ritmica: che nel movimento del divenire temporale scorge il ritmo che dal di dentro lo inabita provenendo da altrove e proiettandolo oltre e al di là. Con ciò essa guarda con realismo lo scorrere cronologico e di fronte alle crisi della storia discerne i momenti decisivi in cui si dischiudono le finestre della speranza: speranza nell'avvento del Dio affidabile; speranza nella creatività dell'essere umano aperto al soffio dello Spirito; speranza nel ricordo che tutto passa, solo l'amore resta (cfr. *1 Corinzi*, 13).

Quando si riflette sulla nozione di tempo nel cristianesimo il pensiero vola subito ad Agostino, alle intense pagine che vi dedica nelle *Confessioni*. Egli vi descrive come in fin dei conti solo il presente, dono di Dio, è nelle nostre mani e che il passato del presente è memoria, il presente del presente è visione, il futuro del presente è attesa. Il pas-

sato del presente, innanzi tutto, è memoria: memoria della promessa di Dio realizzata, una volta per tutte, in Cristo. Memoria non come nostalgismo o sguardo ripiegato sul passato, ma come gratitudine eucaristica, capace di scorgere nella storia i punti di impatto del Vangelo e di riconciliazione con le proprie e altrui ferite. Memoria come spazio della promessa, in cui si custodiscono i sogni del domani e si offre la guarigione del cuore. Memoria, in definitiva, come il da dove guardare al tempo. Il presente del presente, poi, è visione: perché nella luce del *kairós* di Cristo l'essere umano è nella condizione di intravedere i passi in cui esercitare le sue decisioni per il bene comune, nella coscienza e nell'ascolto del proprio limite e della propria fragilità, superando l'unilateralismo del proprio punto di vista e aprendosi a quello degli altri, battendo in breccia la tentazione delle rigidità, delle chiusure sterili o delle fughe in avanti in solitaria. E infine il presente del futuro è attesa: perché si dà uno scarto tra *chrónos* e *kairós*, tra il già e il non ancora, che le crisi della storia rivelano come l'abisso attraverso cui riconoscere nel grido degli ultimi Colui che quel grido lo ha fatto proprio, per consegnarlo alla gioia del giorno che non conoscerà più tramonto anticipata nell'esercizio concreto della fraternità che ci fa portare i pesi gli uni degli altri.

Il tempo, in una parola, non è solo quello individuale che scorre, è anche e sempre e in verità quello della convivialità e del con-venire: tempo condiviso con e per gli altri che seguono ciascuno la propria traiettoria esistenziale ma convergendo verso quel punto di svolta che è l'amore vero / *agape*, norma pasquale a cui conformandosi la persona realizza se stessa attraverso un dono sincero di sé (cfr. *Gaudium et spes*, 24). In quest'apertura del cuore, che si districa nel tempo accelerato e contratto della post-modernità, emerge la capacità di leggere insieme, sinodalmente, i segni dei tempi: il dove va la storia ma anche il verso dove lo Spirito desidera condurla. Ritrovandone il baricentro sempre nuovo, perché antico come il Vangelo, nel "rimanere nell'amore" cui c'invita il Cristo: donandoci di abitare dinamicamente la realtà come casa comune nella quale si annuncia l'eternità col fare in essa segno verso il suo oltre.

*Docente di Teologia dogmatica alla Facoltà teologica pugliese

Venerdì la Via Crucis della diocesi di Roma Per liberare la vita dalla tratta

«Liberare la vita!» è il tema della Via Crucis per la liberazione delle vittime di tratta e prostituzione organizzata dalla diocesi di Roma in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XXIII e il Coordinamento diocesano antitratte. Il rito sarà guidato dal vescovo ausiliare, Dario Gervasi. La partenza è prevista venerdì alle ore 20.15, dall'Istituto Sant'Anna G. Falletti di Barolo di viale Marconi. Da lì si snoderà un percorso che si concluderà presso la parrocchia di San Leonardo Murialdo. Ogni stazione sarà accompagnata da «parole segno». «Non giudicarmi» è la prima, nella quale Gesù è condannato a morte: la società, invece di condannare chi priva donne e uomini della loro libertà e dignità, si conforma al «pensiero dominante» e il più delle volte giudica le vittime, abbandonandole al loro destino. Nella seconda stazione, in cui Gesù è caricato della Croce, la parola scelta è «Cercami»: la ferocia dei trafficanti, la perversione dei clienti e il silenzio di tanti, di fatto incatenano uomini, donne e bambini innocenti, facendo pagare loro un peccato che è della società.

A cinquant'anni dalla Concordia di Leuvenberg

Fare comunione

di RICCARDO BURIGANA

«La comunione darà un nuovo impulso all'incontro e alla collaborazione con Chiese di altre confessioni»: con queste parole si conclude il testo della *Concordia di Leuvenberg*. L'accordo ecumenico – che proprio in questi giorni è stato oggetto di una importante commemorazione internazionale a Debrecen, in Ungheria – fu sottoscritto il 16 marzo 1973 dalle comunità luterane e riformate in Europa, in un paese della Svizzera, dal quale il testo prese il nome.

La firma della *Concordia* giungeva al termine di un percorso che aveva preso avvio, in forma ufficiale, agli inizi degli anni Sessanta, quando si era manifestata la volontà di diverse comunità luterane e riformate in Europa di offrire un contributo teologico al cammino ecumenico, che stava vivendo una stagione di grande vivacità, soprattutto grazie alla fondazione del Consiglio delle Chiese Europee e ai primi passi della celebrazione del Concilio Vaticano II.

Di questa stagione, caratterizzata anche dall'ingresso delle principali Chiese ortodosse nel Consiglio Ecumenico delle Chiese e da un profondo ripensamento del rapporto tra cammino ecumenico e azione missionaria, le comunità luterane e riformate erano tra i protagonisti più attivi, non solo in Europa, con una serie di iniziative e di riflessioni con le quali cercavano di condividere le ricchezze teologiche e spirituali delle intuizioni del XVI secolo che avevano determinato la nascita di una pluralità di confessioni cristiane.

A quel secolo si richiamavano i redattori della *Concordia*, dal momento che era evidente che giungeva a un testo condiviso sulla Chiesa e sulla sua missione voleva dire andare oltre quelle che erano state le diverse letture date su punti qualificanti della dottrina cristiana proprio nella fase iniziale delle Riforme religiose del XVI secolo, quando non erano mancati incontri per trovare un accordo dottrinale; questi incontri, tra i quali va ricordato almeno quello di Marburgo (1529), non avevano portato ad alcun risultato concreto, se non certificare l'apparente inconciliabilità che, già nella seconda metà del XVI secolo, aveva dato origine una conflittualità dottrinale che aveva posto l'accento più sulle differenze che sugli elementi di unità.

Proprio nella riscoperta degli elementi di unità si erano mossi i redattori della futura *Concordia di Leuvenberg*, trovando una fonte privilegiata per la costruzione di un te-



sto condiviso nella *Confessione di Augusta*, riletta in una prospettiva ecumenica che si era venuta affermando alla luce dei passi compiuti, a partire dalla fine del XIX per il superamento delle divisioni nell'orizzonte della costruzione di un'unità visibile, senza che questo volesse dire depauperare le identità confessionali così come si erano formate nel corso dei secoli.

La *Concordia di Leuvenberg* fu quindi il risultato di una riflessione condivisa per la definizione di un modello di comunione con il quale arricchire il dialogo ecumenico a partire dalla comprensione rinnovata delle memorie in un spirito che aiutasse tutti i cristiani, non solo coloro che si erano adoperati per la redazione della *Concordia*, a cogliere l'importanza di proporre una visione di Chiesa nella quale erano chiamate a trovare armonia le confessioni che pur nelle loro diverse formulazioni, erano profondamente unite nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Dio. Questa concezione di unità è espressa nella premessa della *Concordia*, che si articola in tre parti con le quali si è voluto esprimere il contenuto teologico e l'azione pastorale che la *Concordia* chiedeva alle Chiese che la facevano propria sulla strada della costruzione di una comunione visibile, senza che questa passasse da accordi su aspetti puntuali.

Fin dal momento della sua sottoscrizione la *Concordia* è apparsa non come la conclusione di un processo, ma come un punto di par-

tenza per un ulteriore sviluppo, soprattutto a livello locale, della dimensione ecumenica delle esperienze cristiane in Europa. Questo aspetto si è venuto rafforzando non solo grazie alla dinamica recezione della *Concordia* tra coloro che, contestualmente alla sua firma, avevano dato origine alla Comunione ecclesiale di Leuvenberg, ma all'interesse suscitato dalla *Concordia* nell'universo cristiano tanto che, solo per fare un esempio, nel 1994 venne sottoscritta dalle comunità metodiste europee, ampliando così il numero delle Chiese che vi si riconoscevano.

Nel 2003, a trent'anni dalla sua firma, venne deciso di trasformare la Comunione di Leuvenberg nella Comunione delle Chiese Protestanti in Europa, rilanciando il ruolo della *Concordia* come fonte privilegiata del cammino ecumenico in Europa, con l'impegno a definire nuovi percorsi di dialogo: a questi percorsi appartiene anche la nascita di un dialogo teologico tra la Comunione e la Chiesa cattolica, concordato nel 2018, che terrà la prossima sessione di lavoro a Parigi nell'aprile di quest'anno per cercare una parola comune «su unità, santità, cattolicità e apostolicità della Chiesa».

A cinquant'anni dalla sua nascita la *Concordia*, sottoscritta da oltre 100 Chiese europee, tra le quali quella valdese, costituisce uno dei passaggi più fecondi del movimento ecumenico contemporaneo nella ricerca delle strade per costruire e vivere l'unità nella diversità.

In Francia la Chiesa in preghiera per le vittime di abusi

Per il secondo anno consecutivo la Conferenza episcopale francese (Cef) organizza domani, venerdì della terza settimana di Quaresima, una giornata di memoria e di preghiera per le vittime di violenze e aggressioni sessuali commesse da chierici. Un'occasione, questa, che «servirà anche per sensibilizzare sulla necessità di prevenire e agire il più possibile per evitare tutte le situazioni pastorali e umane che possono portare ad ogni forma di abuso sui più fragili». Tante le proposte presentate nella guida speciale disponibile sul sito internet della Cef, a cura del servizio nazionale per la pastorale liturgica e sacramentale e quello per la protezione dei minori. A livello liturgico, è possibile scaricare testi biblici, intenzioni di preghiere e il materiale necessario per lo svolgimento di una Via Crucis elaborato dalla teologa Katherine Shirk Lucas, insegnante all'Istituto cattolico di Parigi. I fedeli possono anche attingere ad alcuni testi dei Padri della Chiesa per alimentare la pro-

pria riflessione. Il tema degli abusi potrà anche essere trattato attraverso la testimonianza di una vittima o la proiezione di video realizzati da esperti nella protezione dell'infanzia.

Quest'anno la Chiesa francese non è l'unica a dedicare una giornata di preghiera per le vittime di abusi. Lo stesso farà quella del Portogallo il 20 aprile, al termine dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale. Si tratta di una delle numerose iniziative prese dai vescovi portoghesi in seguito alla pubblicazione di un rapporto choc che ha rivelato migliaia di casi confermati in questi ultimi decenni. Dal canto loro, i vescovi polacchi hanno annunciato di aver «deciso di nominare un gruppo di specialisti indipendenti per intraprendere una ricerca sugli abusi sessuali su minori da parte di sacerdoti in Polonia». «Speriamo – ha dichiarato l'arcivescovo di Gniezno, Wojciech Polak, primate di Polonia – che questo lavoro sarà soprattutto di aiuto per le persone ferite».